

CXXX SEDUTA

LUNEDI' 12 DICEMBRE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Comunicazioni del Presidente	2574
Congedi	2573
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	2573
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
SPANIO, Assessore all'igiene e sanità	2575
GHIRRA	2576
NIOI,	2577-2580
ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	2578
ZUCCA	2582-2588
SERRA, Assessore agli enti locali	2585
CONGIU	2589
RAGGIO	2590
TOCCO, Assessore all'industria e commercio	2592
MANCA	2592
Legge regionale rinviata	2574
Mozioni (Annunzio):	
ABIS	2574
SANNA RANDACCIO	2574
PRESIDENTE	2575

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per motivi di salute l'onorevole Lippi per sei giorni e l'onorevole Fois per trenta giorni. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Convalidazione di decreti del Presidente della Giunta regionale relativi a prelevamenti di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1966».

«Norme per la promozione delle intese».

«Convalidazione di decreti del Presidente della Giunta regionale sulla prelevazione di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1958».

«Convalidazione di decreti del Presidente della Giunta regionale sulla prelevazione di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1959».

«Convalidazione di decreti del Presidente della Giunta regionale sulla prelevazione di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1960».

«Convalidazione di decreti del Presidente della Giunta regionale sulla prelevazione di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1961».

«Convalidazione di decreti del Presidente della Giunta regionale sulla prelevazione di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1962».

«Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 25 luglio 1963, numero 34, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1963».

Legge regionale rinviata.

PRESIDENTE. Comunico che è stata rinviata dal Governo la legge regionale 12 ottobre 1966: «Posto di ruolo convenzionato per l'insegnamento di clinica odontoiatrica presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari».

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Informo il Consiglio che questa Presidenza ha provveduto a distribuire a tutti i consiglieri le relazioni presentate dalla Commissione consiliare speciale istituita con la legge regionale 25 maggio 1966, numero 3.

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

GHINAMI, *Segretario*:

«Mozione Raggio - Torrente - Pedroni - Melis G. Battista - Birardi - Melis Pietrino sul problema dell'utilizzazione delle acque in Sardegna». (16)

«Mozione Manca - Birardi - Pedroni - Sotgiu Melis Pietrino - Atzeni Licio sulla politica industriale della Regione Sarda nel Nucleo di industrializzazione Sassari - Alghero - Portotorres». (17)

«Mozione Cardia - Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Sotgiu - Raggio sulla crisi del Sulcis-Iglesiente e di S. Antioco, e l'urgenza di un programma di sviluppo economico e di progresso sociale». (18)

«Mozione Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Cardia - Congiu - Manca - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Nioi - Pedroni - Raggio - Sotgiu - Torrente - Zucca concernente il ristabilimento della correttezza politica e amministrativa nell'esercizio del potere da parte della Giunta regionale sarda». (19)

«Mozione Pazzaglia - Lippi Serra - Marciano - Frau - Fois sui risultati della inchiesta di cui alla legge regionale 25 maggio 1966, numero 3». (20)

PRESIDENTE. Prego la Giunta di voler indicare la data in cui è disposta a discutere queste mozioni.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Per quanto riguarda le mozioni numero 19 e 20 la Giunta è disposta a discuterle subito, anche nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Le mozioni numero 19 e 20 saranno pertanto discusse dal Consiglio nella seduta pomeridiana di domani.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole Presidente, desidero sottolineare che le relazioni della Commissione d'inchiesta sono state distribuite soltanto mezz'ora fa. Noi consiglieri liberali, poichè siamo stati gli unici a non farne parte, non abbiamo potuto seguire i lavori della Commissione, non abbiamo potuto partecipare alla redazione delle relazioni e per uno scrupolo — non uno scrupolo aristocratico, ma uno scrupolo doveroso — ci siamo rifiutati di prendere conoscenza delle risultanze dell'inchiesta attraverso le indiscrezioni di stampa; quindi noi dell'inchiesta non sappiamo nulla. Poichè si tratta di una cosa seria, che (senza voler anticipare alcun giudizio) involge certamente delle responsabilità, si impone anche una serietà di esame. Io dichiaro che questo, se la discussione inizierà domani al pomeriggio, è uno strano sistema per portare a conoscenza dei consiglieri regionali documenti di così rilevante importanza. E' vero, una mozione può essere

discussa dopo ventiquattr'ore, ma normalmente una mozione non ha per oggetto una inchiesta che è durata mesi e che si è conclusa in relazioni di faticosa gestazione.

Una cosa è certa: che noi ne siamo venuti a conoscenza mezz'ora fa, ed io desidero elevare, a nome dei consiglieri del partito liberale, una protesta per il ritardo con cui i consiglieri regionali, che non facevano parte della Commissione, sono stati resi edotti del testo delle relazioni; ne trarremo poi, durante la discussione, le debite conseguenze. Ma sin da ora mi preme sottolineare questa che io ritengo una grave offesa ad uno dei doveri fondamentali dei consiglieri: discutere seriamente cose serie come questa.

PRESIDENTE. Vorrei solo far osservare all'onorevole Sanna Randaccio che la mattinata di domani sarà lasciata libera per consentire ai Gruppi di riunirsi e di decidere; la illustrazione delle mozioni richiederà poi un certo tempo, e quindi tutti i consiglieri avranno la possibilità di intervenire nella discussione con piena conoscenza dei fatti.

Svolgimento di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni e di alcune interpellanze. Viene svolta per prima una interrogazione Ghirra all'Assessore all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«per sapere se siano stati predisposti studi e indagini dirette ad accertare la consistenza delle fonti di acque termali nell'Isola e se sia in grado allo stato delle conoscenze, di precisare le proprietà curative specifiche delle diverse fonti e quale sia lo stato delle attrezzature sanitarie ed alberghiere nonché quanti lavoratori siano stati avviati per cure termali, presso le fonti sarde, da parte degli Istituti assistenziali negli ultimi 5 anni. L'interrogante ritiene necessario ed urgente l'intervento dell'Amministrazione regionale, con specifico programma, diretto ad operare in un settore che si ravvisa importante sia per gli innegabili

vantaggi che ne deriverebbero ai lavoratori e ai Sardi in generale dalla possibilità di praticare *in loco* cure idropiniche oggi precluse a centinaia di lavoratori che pure ne hanno bisogno, sia perchè l'esito positivo degli studi e degli accertamenti e la conseguente creazione di centri termali organizzati potrebbero favorire flussi di correnti turistiche specializzate similmente a quanto avviene oggi per stazioni termali della Penisola». (87)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPANNO (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*.
Lo studio sistematico delle fonti termali della Sardegna, sia dal punto di vista idro-geologico che da quello fisio-chimico, ha costituito da molti anni, e precisamente fin dal 1952, motivo di interesse per l'Assessorato dell'igiene e sanità, il quale, per un approfondimento completo della materia, predispose negli anni passati un piano di massima che però non andò avanti per mancanza di mezzi finanziari. Di recente altra proposta nello stesso senso è stata affacciata all'Assessorato della rinascita, per un possibile finanziamento a carico del Piano. Si deve rilevare tuttavia che uno studio del genere, pur essendo utile come ricerca, non avrebbe effetto pratico se parallelamente non venisse considerata l'attuazione delle opere necessarie per lo sfruttamento, almeno parziale, del ricco patrimonio termale sardo: il che costituisce un problema finanziario assai impegnativo perchè presuppone opere stradali, opere di rimboschimento, linee elettriche e telefoniche ed infine costruzione di stabilimenti sanitari e luoghi di ricetto.

Nei modesti limiti finanziari normali, l'Amministrazione ha procurato di affrontare il problema, ponendo mano, fin da dieci anni or sono, alla esecuzione di uno stabilimento a Fordongianus e, a cura dell'Assessorato dei lavori pubblici, alla sistemazione della zona termale di Sardara. Ovviamente una soluzione più ampia della questione richiede impegni finanziari imponenti nell'ordine di molti miliardi. In particolare, per quanto riguarda Fordongianus, lo

stanziamento di 300 milioni previsto a carico del terzo programma esecutivo, dovrebbe consentire di far entrare in funzione lo stabilimento, ricavando anche un primo contingente di una settantina di posti letto nell'ambito dello stesso stabile. Il progetto è attualmente all'esame dell'ufficio speciale presso la Cassa per il Mezzogiorno e l'Amministrazione conta di poterlo mandare in appalto nei prossimi mesi.

Anche per quanto concerne l'esecuzione dello studio, la proposta rivolta all'Assessorato della rinascita implica un certo impegno, se si pensa che le fonti sarde costituiscono, almeno numericamente, uno dei più ricchi, se non forse il più ricco patrimonio europeo in materia termale: oltre 300 fonti. Quindi, altrettante analisi di acque, ripetute però in diverse stagioni; osservazioni del flusso delle acque e della portata nelle diverse stagioni; infine studi e ricerche cliniche sul loro valore terapeutico: tutte ricerche, come si vede, che richiedono *équipes* di esperti preparatissimi, di laboratori, di osservazioni cliniche in sede propria e che spiegano le difficoltà che l'attuazione della proposta ha finora incontrato.

Nei riguardi dei lavoratori avviati alle cure termali, questo Assessorato non dispone di dati precisi in materia; può tuttavia assicurare che, per informazioni dirette avute da funzionari della Previdenza Sociale, i lavoratori bisognosi di tali cure vengono avviati agli esistenti stabilimenti sardi, quali Sardara e Casteldoria; ove non vi sia disponibilità di posti, o si tratti di applicazioni che le fonti sarde non possono dare (per esempio, le applicazioni iodiche e quelle sulfuree, essendo purtroppo, le numerose fonti sarde quasi tutte a carattere carbonato-alcalino), vengono avviati agli stabilimenti della Penisola, quali Tabiano, Salsomaggiore e altri.

Si fa infine rilevare all'onorevole interrogante che una attuazione di opere su una certa scala presenta anche difficoltà notevoli di gestione; valga l'esempio della Previdenza Sociale che studiò, tempo fa, la possibilità di utilizzare alcune fonti a Sant'Antioco, e prese anche in considerazione la possibilità di assumere la gestione dello stabilimento di Fordongianus. Non ha però poi approfondito le *avances* fatte, e ciò

in relazione, secondo le informazioni avute, al rischio di aprire e di gestire degli stabilimenti senza disporre di una previsione, per quanto riguarda il numero dei malati, tale da consentire di farli funzionare in pareggio, e, in ogni caso, trovandosi di fronte all'esigenza di dover inviare ugualmente negli stabilimenti della Penisola tutti quegli infermi il cui tipo di malattia richiede trattamenti con acque la cui qualità non rientra nella gamma delle fonti sarde.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per dichiarare se è soddisfatto.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). L'interrogazione tendeva ad ottenere soprattutto alcuni elementi preliminari e indispensabili per una valutazione di merito della politica regionale in questo particolare settore. Allo stato delle cose non si può che prendere atto delle notizie fornite dall'onorevole Assessore all'igiene e sanità, senza però voler significare, con questo, adesione ad un problema di merito che, per altro, non ritengo sia, per il momento, attuale. Prendo atto di quanto comunicato in relazione alla notevole entità quantitativa delle fonti — che già costituiva una mia personale convinzione — e per quanto riguarda l'incertezza, al momento attuale, di poter determinare, con chiarezza, gli aspetti qualitativi delle acque, agli effetti curativi e terapeutici, e di conseguenza la possibilità di inserire nel quadro generale della programmazione anche questo settore che io ritengo meritevole di particolare attenzione. Mi riservo però la piena libertà di esprimere in altro momento, in occasione del quarto programma esecutivo del Piano di rinascita o di altra attività della Giunta che investa posizioni di programma, le mie valutazioni di merito in ordine alla valorizzazione di un così importante settore di attività sociale ed economica della nostra Isola.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Nioi - Melis Pietrino - Cabras all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per sapere se è a conoscenza delle massicce

rappresaglie che la Direzione regionale della S.A.T.A.S. ha messo in atto contro alcuni dirigenti sindacali suoi dipendenti, colpevoli di difendere democraticamente e lealmente gli interessi dei lavoratori contro gli arbitrii e le illegalità dei padroni; ed in particolare se è a conoscenza del fatto che, sulla base di accuse artificiose, ha proceduto a Nuoro, come già fece a Cagliari, al licenziamento in tronco di un lavoratore che, oltre a rivestire la carica di dirigente sindacale, era anche membro della Commissione interna, nonchè rappresentante dei lavoratori nel Consiglio di disciplina, al quale, come è noto, è demandata ogni definitiva decisione sui licenziamenti medesimi. Questo licenziamento ha per altro avuto luogo senza che venisse minimamente rispettata la procedura, prevista in tali casi dalle leggi e dagli accordi sindacali. L'attacco, chiaramente teso a rendere inefficaci i Sindacati, le Commissioni interne ed il Consiglio di disciplina, fa parte di una preordinata offensiva anti-operaia portata avanti dalla S.A.T.A.S. in campo nazionale, con lo scopo di avere così mano libera, senza ostacoli nella violazione dei contratti e delle leggi sul lavoro e nella instaurazione di un regime di illibertà e di terrore dentro l'azienda. I sottoscritti nel denunciare con forza questi gravissimi fatti e considerando che la concessione della gestione degli autoservizi pubblici è demandata in Sardegna alla Regione, interpellano l'Assessore per sapere quali passi ha fatto o intende fare presso la Direzione regionale della S.A.T.A.S. affinché: 1) sia subito riassunto il lavoratore illegalmente colpito dalla rappresaglia padronale; 2) sia ripristinata la libertà sindacale nell'Azienda; 3) sia imposto il rispetto degli accordi e dei contratti di lavoro». (12)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per illustrare questa interpellanza.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che questa interpellanza, presentata nell'ottobre del 1965, mantenga, nonostante il tempo trascorso, la sua piena validità, se non per il fatto specifico in essa denunciato, per i problemi in essa affrontati.

E' noto che da alcuni anni in Italia è in cor-

so una massiccia offensiva del padronato tendente al risparmio contrattuale. Questa offensiva è sostenuta anche dal Governo, e marcia su tre direttrici fondamentali: contro i livelli di occupazione, contro i livelli salariali e contro le libertà sindacali. In Sardegna — ed è questo che desidero sottolineare — è all'avanguardia in questa offensiva la SATAS, forse perchè è filiazione diretta del monopolio FIAT, che, a sua volta, è all'avanguardia in campo nazionale. Questa società, che detiene il monopolio delle linee automobilistiche in Sardegna, porta avanti le sue azioni innanzitutto attraverso la violazione delle leggi e la violazione dei contratti di lavoro. Occorre qui sottolineare che la Regione ha le sue responsabilità, perchè alcune iniziative sono state autorizzate direttamente dall'Amministrazione regionale e in particolare dall'Assessorato dei trasporti. E' noto infatti che la SATAS, per esempio, sta portando avanti una iniziativa per generalizzare l'adozione dell'agente unico in Sardegna, cioè per la eliminazione nei pullmann del bigliettotaio. In Provincia di Nuoro, dove sono in esercizio linee particolarmente difficili e tortuose, l'autista è così costretto a fare i biglietti in trenta-quaranta fermate ed a guidare la macchina per centinaia di chilometri. E' noto anche che, sempre in Provincia di Nuoro, in questi ultimi due anni, il personale della SATAS è stato ridotto di circa il 18 per cento, pur rimanendo immutato il chilometraggio delle percorrenze.

Sono tutte iniziative, naturalmente, che tendono a diminuire i costi di produzione della azienda; ed a queste iniziative, poi, vanno aggiunte quelle che colpiscono in modo più diretto i lavoratori, per esempio i trasferimenti coatti di residenza del personale, che generalmente era concentrato nel capoluogo e che adesso viene distribuito alla periferia, per evitare il pagamento delle trasferte. E' stata adottata anche, con il consenso dell'Assessorato dei trasporti, la riduzione degli orari di percorrenza; provvedimento pericoloso, perchè costringe gli autisti ad aumentare la velocità dei pullmann in strade che spesso non lo consentono.

In ossequio a quella linea politica è avvenuto il fatto che è oggetto della mia interpellanza, cioè il licenziamento di un lavoratore,

V LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

12 DICEMBRE 1966

che oltre ad essere un dirigente sindacale, era anche membro della Commissione interna e rappresentante dei lavoratori nel consiglio di disciplina, organismo che, come è noto, decide sui licenziamenti medesimi. Si tratta di un lavoratore dipendente dall'azienda da una ventina di anni, licenziato in tronco «senza soldo», questa è la dizione, cioè senza indennità alcuna; di un padre di famiglia che a cinquanta anni non può, naturalmente, andare alla ricerca di un altro lavoro per rifarsi una vita, di un uomo che è stato completamente rovinato dall'azienda. La causa di questo licenziamento è la fermezza con cui quest'uomo, senza piegarsi alla volontà del padrone, difendeva gli interessi dei lavoratori. Per questa sola ragione l'azienda lo ha licenziato in tronco e «senza soldo»! A più riprese è stato sollecitato l'intervento dell'Assessore ai trasporti e dell'Assessore al lavoro; ma la Regione non è intervenuta — o non è voluta intervenire, probabilmente — con la necessaria energia per imporre alla società di riassumere questo lavoratore. E' vero, ci sono le procedure, i ricorsi, e il problema non è ancora risolto; lo risolverà la magistratura tra dieci-quindici anni, perchè con il sistema degli appelli si arriverà sicuramente in Cassazione tra quindici anni. Frattanto il consiglio di disciplina della SATAS non può funzionare perchè i due membri della CGIL che ne facevano parte sono stati entrambi licenziati, uno a Cagliari e uno a Nuoro; quindi, di fatto, l'azienda è libera di fare ciò che vuole.

Desidero a questo punto sottolineare un altro aspetto della situazione di questa azienda che oggi piange miseria e, in sostanza, chiede i contributi della Regione. Giorni fa l'Assessore ai trasporti ci ha comunicato in Commissione bilancio che la Regione è orientata a dare alla S.A.T.A.S. dieci lire a chilometro. Noi abbiamo sostenuto che prima di prendere una decisione di questo genere debbono essere sentite le organizzazioni sindacali, per accertare se quanto asserisce la società è vero perchè risulta che in diversi paesi per i quali si chiedevano le corse *bis*, la SATAS non solo non le ha istituite, ma costringe i passeggeri a viaggiare in 120 in pullmann che

hanno la capacità di 50 posti. Non si capisce quindi la ragione che induce l'Assessorato dei trasporti a proporre un aiuto di tal genere a una società che si comporta in questo modo.

E' chiaro, peraltro, che le richieste che noi facevamo nell'interpellanza ormai non hanno più ragion d'essere; non hanno più ragion d'essere, perchè è passato oltre un anno e la Regione, purtroppo, non ha mosso un passo per risolvere il problema, o, se passi ha mosso, il problema non lo ha risolto lo stesso. Attendendo, comunque, di sapere che cosa ha fatto la Regione e, in particolare, (non so se l'Assessore al lavoro sia in grado di pronunciarsi su questo argomento) desidererei sapere se l'impegno assunto al convegno nazionale di Stresa dall'Assessore Cottoni è stato già mantenuto o se sia in procinto di essere mantenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare l'interpellanza, il collega Nioi ha sottolineato una situazione di carattere generale che, in qualche modo, è collegata con le competenze dell'Assessorato del lavoro, ma che, soprattutto, verte su problemi di organizzazione del settore dei trasporti. Poichè è stata presentata l'interpellanza numero 34 Raggio e altri, che riguarda l'intera politica dei trasporti, ed alla quale risponderà il collega Assessore preposto a questo settore, penso che la trattazione della parte generale debba essere rimandata al momento in cui sarà discussa quest'altra interpellanza, anche perchè gli elementi in mio possesso non sono tali da permettermi di dare, questo pomeriggio, una risposta compiuta su tutti i problemi sollevati dal collega Nioi.

Nell'interpellanza si parla infatti di riorganizzazione dei servizi di trasporto, e di eventuali contributi alle società che operano nel settore, problemi questi che, rientrando in un quadro organico, richiedono una trattazione

più ampia ed approfondita di quanto mi sia possibile fare in questo momento. Mi limiterò, quindi, a rispondere esclusivamente sugli aspetti sindacali della questione e, in particolare, sui due casi di licenziamento operati dalla SATAS.

Debbo innanzitutto precisare che l'Amministrazione regionale ha possibilità di intervento, in casi del genere, solo nell'ambito delle disposizioni di legge vigenti e che solo nel caso che talune disposizioni non siano state rispettate, questo intervento può conseguire risultati positivi. Dagli accertamenti che sono stati fatti dagli organi ispettivi all'uopo costituiti, si è potuto appurare che i casi cui fa riferimento l'interpellanza riguardano due distinti episodi, a seguito dei quali sono stati adottati, dalla SATAS, provvedimenti disciplinari nei confronti di due dipendenti, entrambi membri della commissione interna e del consiglio di disciplina. Nel primo episodio, verificatosi nel febbraio del 1965, fu implicato, insieme ad altri tre suoi compagni di lavoro, l'agente Trincas, il quale, nel corso di una animata discussione col capo officina passò, nei confronti di questi, a vie di fatto, almeno questa era l'accusa. In conseguenza di ciò, la direzione dell'esercizio, effettuate le indagini del caso e raccolte le necessarie testimonianze, adottò il provvedimento della destituzione — secondo la procedura prevista dall'articolo 53, allegato A, del regio decreto 8 gennaio 1931 numero 148 — nei confronti dei quattro agenti, resisi responsabili delle mancanze previste dagli articoli 45, punto 11, 48, comma secondo, 49, comma primo, e sospendendo preventivamente gli stessi dal servizio, ai sensi dell'articolo 53, comma sesto dello stesso testo di legge. I quattro agenti ricorsero, contro il provvedimento, al consiglio di disciplina istituito presso la stessa società SATAS e composto, come è noto, da tre rappresentanti aziendali, da tre rappresentanti del personale, nominati su designazione delle organizzazioni sindacali, e presieduto da un magistrato del Tribunale di Cagliari. Il consiglio di disciplina, nella seduta dell'11 marzo 1965, deliberò di infliggere ai quattro agenti la sanzione della destituzione, confermando il provvedi-

mento adottato dall'azienda. I quattro agenti hanno allora ricorso al Consiglio di Stato, giovandosi delle facoltà loro attribuite dalla legge.

Il secondo episodio si è verificato nell'agosto scorso e riguarda l'agente bigliettaio Crobu Giovanni, resosi responsabile della mancanza contemplata dall'articolo 45, punto A, del già ricordato allegato A, che prevede il caso di «chi, nonostante restituzione, scientemente si appropri o contribuisca...» eccetera. Anche in questo caso l'azienda ha adottato il provvedimento della destituzione, ed anche su di esso avrebbe dovuto pronunciarsi il consiglio di disciplina. Ma in data 6 novembre 1965 i due membri rappresentanti del personale nel consiglio hanno presentato le dimissioni rendendo così impossibile una pronuncia sul caso Crobu, per difetto di composizione dello stesso consiglio. In seguito, nella seduta del 24 febbraio del 1966, il consiglio ha respinto il ricorso presentato dall'agente Crobu, per cui anche nei suoi confronti è rimasto confermato il provvedimento di destituzione già adottato dalla azienda. Il 6 aprile del 1966 il Crobu ha richiesto al presidente del consiglio di disciplina copia degli atti del procedimento manifestando la intenzione di presentare ricorso al Consiglio di Stato. Il ricorso non è stato poi presentato, avendo il Crobu preferito intentare causa contro la società dinanzi al Tribunale di Nuoro, causa che è ancora in corso. Non risulta, per altro, che il Consiglio di Stato si sia già pronunciato sul ricorso dell'agente Trincas. Comunque è opportuno precisare che il ricorso al Consiglio di Stato non sospende l'esecuzione dei provvedimenti punitivi, la cui esecuzione resta sospesa solo sino a quando non si è pronunciato il consiglio di disciplina. Pertanto, come per l'agente Trincas, è diventato esecutivo anche il licenziamento per l'agente Crobu.

Ho voluto riepilogare la successione di questi fatti per dire che la procedura è stata seguita così come è prevista dalla legge e che, in entrambi i casi, il consiglio di disciplina, in cui è rappresentato anche il personale, si è pronunciato per il mantenimento del provvedimento adottato dall'azienda. Pertanto, in una situazione del genere, le considerazioni che

si possono fare sono queste: noi dobbiamo accertare i fatti, e, tramite gli organi di vigilanza, appurare se determinati provvedimenti sono stati presi con l'osservanza delle disposizioni di legge vigenti; poteva anche essere falsa l'accusa, al momento in cui i provvedimenti sono stati presi, perchè in quel momento qualunque opinione poteva essere valida; ma dopo la convocazione dei consigli di disciplina previsti dalla legge e dai contratti di lavoro, e dopo che questi si sono pronunciati l'Amministrazione regionale non poteva far altro che prendere atto di come i fatti si sono svolti e delle decisioni adottate.

Può anche esistere — io non ho le notizie che ha lei, onorevole Nioi — un tentativo di offensiva da parte del padronato in genere e della SATAS in particolare per reprimere alcune libertà sindacali, ma finchè gli atti di questa azienda si compiono nel rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi, è evidente che l'Amministrazione regionale non può fare altro che vigilare e, se eventualmente esistono, adoperarsi utilmente perchè cessino irregolarità e soprusi. Non si può però pretendere dall'Amministrazione regionale un intervento in contrasto con le disposizioni vigenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per dichiarare se è soddisfatto.

NIOI (P.C.I.). Mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore al lavoro; mi dichiaro insoddisfatto perchè noi chiedevamo un intervento della Regione, e la Regione si è, invece, limitata a chiedere informazioni agli organi di vigilanza. Dobbiamo dire, a questo punto, che i sindacati non hanno molta fiducia negli organi di vigilanza; e questo dobbiamo dirlo con estrema chiarezza. La Regione avrebbe dovuto consultare i sindacati e vedere esattamente come stavano le cose, o, almeno, sentire gli uni e gli altri, perchè il caso dell'agente Crobu è addirittura clamoroso: la punizione è stata proposta per ammanco grave; un ammanco di cinquanta lire, cioè un errore di cinquanta lire nella contabilità dei biglietti! Tra i tanti biglietti che un fattorino fa ogni giorno, viaggiando per

centinaia di chilometri, che cos'è un ammanco di cinquanta lire? Non so che cosa abbiano riferito gli organi di vigilanza, ma l'ammanco è questo. Errori di questo genere sono commessi tutti i giorni dai fattorini, e non si pensa certo di punirli, trattandosi di un fatto normale. Perchè invece l'agente Crobu è stato punito? Perchè era dirigente sindacale e membro della Commissione interna aziendale. Ecco qual è il succo della questione. Pertanto non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto. Noi richiedevamo un intervento politico della Regione nei confronti della SATAS, perchè riteniamo che la Regione abbia questa possibilità. Così come la SATAS si rivolge alla Regione per chiedere un contributo a fondo perduto, la Regione ha la possibilità di imporre alla SATAS la riassunzione di un dirigente sindacale.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Zucca all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«per conoscere se gli siano note alcune situazioni anormali sotto il profilo della legalità e correttezza democratiche verificatesi in alcuni Comuni dell'Isola e, in caso affermativo, quale azione intenda intraprendere per riportarvi la normalità, al fine di smentire la convinzione che va estendendosi che il passaggio alla Regione del controllo sugli atti degli enti locali significhi tolleranza per gli abusi e per gli arbitrii. Segnalo all'attenzione dell'Assessore il caso di Amministrazioni che non riuniscono per mesi e mesi il Consiglio comunale, che lasciano giacenti senza portarle all'esame del Consiglio per interi mesi dimissioni di Assessori comunali, che violano impunemente la legge per mesi e mesi non surrogando consiglieri decaduti e infine il caso di Sindaci che si ostinano a rimanere in carica pur privi di maggioranze, immobilizzando la vita amministrativa del Comune. Poichè tali situazioni si verificano generalmente in Amministrazioni di centro-sinistra, come è facile controllare, può sorgere il dubbio di una conni-

venza politica della Regione per motivi di parte. Anche per questi motivi chiedo di conoscere il pensiero e i propositi dell'Assessore agli enti locali per fugare questi sospetti e soprattutto per riportare la normalità nelle suddette Amministrazioni, prescindendo dal loro colore politico.

Gradirei risposta alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale». (63)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate anche tre interrogazioni urgenti, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

Zucca all'Assessore agli enti locali:

«per conoscere se gli sia noto: 1) che l'Amministrazione comunale di Quartu S. Elena è da qualche mese in aperta crisi, priva del Sindaco, con gli Assessori in pubblica polemica tra di loro e col Consiglio comunale manifestamente non in grado di funzionare; 2) che malgrado ciò la Giunta comunale, incurante di questa situazione, continuerebbe a deliberare nuove assunzioni, che verrebbero regolarmente annullate dal Comitato di controllo, senza per altro che si abbia la garanzia sulla efficacia e la tempestività di tali annullamenti, per cui si chiedono degli immediati controlli ispettivi da parte di questo Assessorato; 3) che non risulta vi sia stato fino ad ora un intervento tempestivo e deciso nè da parte della Regione nè da parte del Prefetto per riportare a normalità la vita di quella Amministrazione o per giungere allo scioglimento del Consiglio comunale. Il sottoscritto, facendo riferimento anche al contenuto della su richiamata interpellanza, chiede quali provvedimenti immediati l'Assessore intende adottare o sollecitare per porre fine a questo stato di cose. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. Si gradirebbe risposta alla ripresa dei lavori consiliari». (286)

Congiu all'Assessore agli enti locali:

«per sapere: 1.o) se è a conoscenza del fatto che sin dal 21 gennaio u.s. due Assessori

effettivi su quattro e un Assessore supplente su due hanno presentato le dimissioni, dalla Giunta comunale d'Iglesias; 2.o) se è a conoscenza del fatto che per quattro volte più di un terzo dei consiglieri comunali d'Iglesias abbia chiesto al Sindaco d'Iglesias, ai sensi di legge, la convocazione del Consiglio comunale; 3.o) se è a conoscenza che per due volte della richiesta è stata data comunicazione al Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali il cui Presidente non ha provveduto nè a contestare nè a provvedere all'inadempimento del Sindaco e della Giunta comunale d'Iglesias; 4.o) se a conoscenza del fatto che della mancata ripetuta violazione di legge e del Sindaco e della Giunta di Iglesias e del Comitato regionale di controllo è stato investito persino il Prefetto; 5.o) se infine non ritenga di dover convocare immediatamente il Consiglio comunale d'Iglesias per la sessione di primavera, prevista dalla legge, per deliberare, nell'occasione, sulle dimissioni dei tre Assessori e sulla loro eventuale sostituzione. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (225)

Raggio - Cardia all'Assessore agli enti locali:

«per conoscere i motivi per i quali il Comitato di controllo sugli atti degli enti locali non ha ancora provveduto alla convocazione d'ufficio del Consiglio comunale di Assemini; richiesta allo stesso Comitato da oltre un terzo dei consiglieri, con motivato ordine del giorno. Come è certamente noto all'Assessore, il Sindaco di quel Comune si è fino ad ora rifiutato di convocare il Consiglio nonostante richiesta avanzata a norma di legge in data 3 marzo 1966, e contenente l'indicazione dell'ordine del giorno comprendente la revoca del Sindaco formalmente notificata tramite ufficiale giudiziario. Risulta ai sottoscritti che lo stesso Comitato di controllo ha invitato il Sindaco a convocare il Consiglio ed ha successivamente annullato una delibera della Giunta che respingeva tale invito. A questo punto l'esigenza di assicurare un andamento dell'amministrazione di Assemini conforme al-

le leggi vigenti, ripetutamente violate dal Sindaco, impone che il Comitato di controllo provvederà sollecitamente alla convocazione d'ufficio di detto Consiglio. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (260)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare l'interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza sulla necessità di normalizzare la vita amministrativa di non pochi Enti locali sardi è del 17 maggio e la successiva interrogazione è del 29 agosto di questo anno. E' chiaro, quindi, che nei mesi trascorsi tra la data di presentazione della interpellanza e la data in cui viene discussa, alcune delle situazioni che allora intendevo denunciare hanno trovato la normalizzazione nello scioglimento dei Consigli comunali e nella nomina di commissari. Per altro credo che l'interpellanza non abbia perso di attualità e ciò per due motivi fondamentali. Il primo, perchè investe questioni di carattere generale, e cioè la politica che la Regione deve attuare nei confronti degli Enti locali, non soltanto per garantire la loro autonomia e per attenuare il vessatorio controllo di merito, di cui sono ancora oggi fatti oggetto, ma anche per assicurare il normale svolgimento della vita democratica delle nostre amministrazioni comunali. Dico «la Regione», pur non ignorando che il controllo sugli organi, sui Consigli comunali e sulle Giunte comunali in quanto tali è ancora di competenza dello Stato e quindi dei suoi organi periferici, cioè delle Prefetture; tuttavia io credo che la Regione debba esercitare un attivo controllo sulla vita delle nostre Amministrazioni comunali per assicurare che siano rispettate e la legalità e la correttezza democratica e, se necessario, per richiamare gli organi dello Stato al loro dovere, quando a questo siano venuti meno.

Che cosa, in concreto, è accaduto e accade? Ed ecco il secondo motivo, che rende attuale la mia interpellanza perchè alcune delle situazioni che allora denunciavo sono ancora in vita. In diverse Amministrazioni comunali

nelle quali alcuni Assessori hanno presentato le dimissioni, è accaduto che sono passati dei mesi, e talvolta un anno, prima che queste fossero discusse; il caso tipico è quello di Terralba, dove un Assessore comunale, dimissionario nel novembre 1965 ha visto discutere le sue dimissioni nel novembre del 1966, cioè esattamente ad un anno di distanza. A parte il danno che deriva da una tale situazione — perchè quando un Assessore è dimissionario c'è il diritto del singolo a vedere discusse le proprie dimissioni e, se insiste, a vederle accettate, e c'è anche il diritto delle popolazioni ad essere amministrate da Giunte comunali complete nel numero dei loro componenti, così come previsto dalla legge — avviene inoltre che i Consigli comunali, appunto per non discutere queste dimissioni, non si riuniscono.

Il Consiglio comunale di Terralba — cito il caso di Terralba, perchè è quello che è ancora in vita —, dopo essersi riunito soltanto nel mese di gennaio, durante l'anno e fino a novembre non si è più riunito e non ha discusso le dimissioni di un Assessore; cioè, per circa 10 mesi il Consiglio comunale non è stato convocato. Ma per evitare che questa sembri una polemica rivolta in particolare al Comune di Terralba, cito il caso di Iglesias, Comune altrettanto importante, che per mesi ha mantenuto le dimissioni di due o tre Assessori senza discuterle, non riunendo il Consiglio comunale fino a quando non si è riusciti a farle ritirare. E così per i Comuni di Assemini, di Gonnena, di Quartu Sant'Elena, il quale ultimo addirittura è stato per mesi senza Sindaco, con Assessori dimissionari, e solo di fronte alla impossibilità di ricostituire una Amministrazione comunale regolare, finalmente si è intervenuti con lo scioglimento del Consiglio comunale.

A queste situazioni particolari fa riscontro una questione generale, che è di carattere politico. Tra gli altri obiettivi che nel 1963 si proponeva la politica così chiamata di centro-sinistra, a parte quello di moralizzare la vita pubblica, i cui risultati sono facilmente controllabili tutti i giorni, c'era quello di assicurare, in generale, una migliore vita democratica. Noi abbiamo giustamente criticato,

ai suoi tempi, Scelba e lo scelbismo per gli interventi arbitrari nei Comuni, per la persecuzione organizzata nei confronti delle Amministrazioni comunali, ma oserei dire che non si è mai arrivati ad una forma tale di lassismo politico, quale quella odierna, per cui le cose possono marcire per mesi, Amministrazioni comunali possono non funzionare o non funzionare regolarmente senza che gli organi preposti al controllo ed alla tutela della legalità e della correttezza democratica intervengano opportunamente. Direi che il centro-sinistra sotto questo profilo, e purtroppo non solo sotto questo profilo, ha peggiorato la situazione precedente. E' noto il caso del Comune di Domusnovas che, fatto veramente scandaloso, si può dire è stato permanentemente in crisi dal momento in cui, nel gennaio 1965, si è costituita l'Amministrazione comunale, nella quale, per mesi interi, c'è stato solo il Sindaco senza Giunta. Ad un certo punto, si è addirittura formata una Giunta comunale sulla base di una chiara illegalità, cioè con una votazione arbitraria e illegale che il Comitato di controllo e la Prefettura hanno ratificato. Le conclusioni sono state che si è giunti finalmente allo scioglimento del Consiglio comunale e che oggi a Domusnovas c'è un commissario prefettizio. Perché avviene tutto questo? Proprio per quella forma di lassismo politico e, aggiungerei, morale, di cui parlavo e che costituisce una delle caratteristiche più salienti del centro-sinistra.

Ma non basta. Esistono amministrazioni comunali minoritarie che non dispongono di una maggioranza per approvare gli atti più importanti del Comune, come il bilancio. Queste Amministrazioni, come quella di Gonnese, rimangono ugualmente in vita, e si rimedia inviando un commissario che provvede all'approvazione dei bilanci. Conosco l'istituto della «sostituzione» che può essere usato quando un Consiglio comunale o una Giunta comunale, per motivi vari, non attuino delle deliberazioni indispensabili per la vita del Comune; ma, a mio parere, non è democratico che si tengano artificiosamente in vita delle Amministrazioni comunali e si sostituisca il Consiglio solo per consentire la approvazione del

bilancio. Quando un Consiglio comunale non è in grado di approvare l'atto fondamentale dell'Amministrazione, deve essere sciolto, e devono essere indette, nei termini di legge, le nuove elezioni per il suo rinnovo. Invece, oggi esistono Amministrazioni comunali che si reggono proprio in questo modo: quando manca la maggioranza per approvare gli atti fondamentali, l'Assessorato degli enti locali manda il commissario e il commissario approva il bilancio comunale. Si ha quindi un bilancio approvato da un organo diverso dal Consiglio comunale al quale dovrà attenersi una Giunta che non è espressione del commissario, ma del Consiglio comunale che non ha approvato quel bilancio.

Si crea così una situazione irregolare, che solo apparentemente è democratica, perché democrazia significa che quando una Amministrazione comunale non è in grado di funzionare perché non dispone di una maggioranza, il giudizio deve essere rimesso agli elettori. In Sardegna, bisogna riconoscerlo, situazioni così assurde ed irregolari, che sono il frutto della politica di continuo compromesso del centro-sinistra, non si erano mai verificate, neppure nel periodo peggiore del centrismo. Basta leggere i giornali sardi: non c'è giorno che non vi sia una Amministrazione di centro sinistra in cui o si dimette Tizio o si polemizza con Caio; insomma non ce n'è una che funzioni regolarmente, che, come suol dirsi in gergo popolare, sia in grazia di Dio. Sono crisi a ripetizione, perdita di tempo, e quindi non funzionamento.

Prendiamo il caso di Olbia, tanto per citare un esempio, in cui si è pure formata una Amministrazione comunale, ma che, dopo pochi mesi, è nuovamente in crisi. In situazioni del genere bisogna avere il coraggio politico di rimettere il mandato agli elettori, diversamente la nostra democrazia, che già è zoppa, diventa addirittura sciancata; se neghiamo cioè la possibilità agli elettori di esprimere il loro giudizio, questa nostra democrazia che è soltanto formale, cessa anche di essere tale. Sarà il caso, sarà perché ne avete fatto molte, signori del centrosinistra, ma è certo che queste situazioni si verificano nelle vostre Amministra-

zioni comunali. E non solo in Amministrazioni di poco conto perchè anche in quella di Carbonia, di cui sono consigliere comunale, e dove tutto è apparentemente regolare, il Consiglio si convoca ogni morte di papa proprio perchè in Giunta c'è il disaccordo.

A questo punto io non chiedo l'intervento dell'Assessorato, dico però che quando la disfunzione negli Enti locali giunge a violare patentemente addirittura la legalità e la correttezza democratica, allora la Regione deve assumere le sue responsabilità; deve chiedere ai competenti organi dello Stato lo scioglimento di questi Consigli comunali e l'indizione di nuove elezioni. Prendiamo gli ultimi casi di Quartu Sant'Elena e Domusnovas ai quali ho già accennato; se si fosse tenuta presente la mia interpellanza a quest'ora quei Comuni avrebbero nuovamente regolari Amministrazioni elettive. Infatti, sciogliendo quei Consigli comunali quando già era chiaro che non sarebbero stati in grado di nominare una nuova Giunta, oggi, anzichè avere delle gestioni commissariali in Comuni importanti come Quartu e Domusnovas, si avrebbero delle Amministrazioni elettive regolari. Che poi gli elettori riconfermassero il centro-sinistra o lo cambiassero, sono cose queste che ci interessano relativamente: gli elettori sono liberi di esprimersi come vogliono, le elezioni danno determinati risultati e in base a questi risultati si formano le Amministrazioni comunali.

E' certo, per altro, che la legge che ha esteso la proporzionale ai Comuni tra i cinque e diecimila abitanti si è dimostrata una legge perniciosa. Con questo sistema, infatti, nei piccoli centri, raramente si formano delle Amministrazioni stabili; col sistema maggioritario, invece, la lista alla quale i cittadini davano la maggioranza aveva la possibilità di amministrare regolarmente, almeno per un certo tempo. Anch'io, a suo tempo, sono stato uno dei sostenitori di questa legge, ma di fronte ai suoi effetti pratici, oggi ritengo che sarebbe stato bene mantenere il sistema maggioritario in questi piccoli Comuni, dove addirittura si presentano otto-nove liste e dove, tra candidati e sottoscrittori di lista sono praticamente già impegnati tutti gli elettori.

A parte questa considerazione, per cui le opinioni possono essere evidentemente diverse dalle mie, il problema che rimane è quello di assicurare la normalità nella vita delle Amministrazioni comunali. Ora che Quartu Sant'Elena ha avuto finalmente il Consiglio comunale sciolto, è augurabile che il commissario non ci rimanga per mesi o addirittura per anni, ma che al più presto sia possibile rinnovare l'Amministrazione comunale, così pure a Domusnovas e in tutti quegli altri Comuni come Assemini, Terralba, Olbia, dove praticamente non esiste una Amministrazione comunale degna di questo nome.

Ripeto, io non attribuisco la responsabilità diretta di questi fatti alla Regione, perchè, se mai, la responsabilità maggiore ricade sugli organi dello Stato, ma dal momento che abbiamo voluto il controllo della Regione sugli atti degli Enti locali, quando non esistono maggioranze stabili, quando si creano tali situazioni, questi, mi sembra, sono motivi sufficienti per intervenire e per chiedere lo scioglimento di quelle Amministrazioni comunali.

Questo era il senso della mia interpellanza. Alcune delle situazioni denunciate si sono ora risolte perchè alla fine lo stesso Prefetto è intervenuto per sciogliere i Consigli comunali dopo mesi e mesi che le Amministrazioni non funzionavano. Ma rimangono ancora vari problemi che è difficile prevedere come saranno risolti dal Commissario prefettizio. Cito, come esempio, il caso delle assunzioni operate dalla Giunta comunale di Quartu Sant'Elena, nonostante il Comitato di controllo abbia respinto le relative deliberazioni. Sono sicuro che l'Assessore agli enti locali mi risponderà d'essere intervenuto e che, grazie al suo intervento, alcune di queste situazioni si sono risolte. Se così è, io ritengo che si debba intervenire anche in quelle altre Amministrazioni, ad alcune delle quali ho qui accennato ed in cui vi è una situazione irregolare che comporta lo scioglimento del Consiglio comunale. Non è antidemocratico sciogliere un Consiglio comunale che non funziona: è antidemocratico mantenerlo artificiosamente in vita. Un Consiglio che non funziona rovina l'Ammini-

strazione comunale e non è in grado di interessarsi ai problemi dei cittadini, la risoluzione dei quali è lasciata, come conseguenza, all'arbitrio delle Giunte comunali. Questo era il senso della mia interpellanza e della mia interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interpellanza e alle interrogazioni.

SERRA IGNAZIO (D.C.), Assessore agli enti locali. Innanzitutto credo che la segreteria generale del Consiglio possa darmi atto che le risposte a queste interpellanze ed interrogazioni su particolari situazioni verificatesi in alcuni Enti locali, erano già pronte e si sarebbero potute dare anche prima dell'inizio delle ferie; sennonchè i lavori del Consiglio mi hanno impedito di poter rispondere prontamente come sarebbe stato mio desiderio. Qualche risposta risente pertanto del tono che sarebbe stato più adeguato a quel determinato momento. Per quanto riguarda l'interpellanza dell'onorevole Zucca occorre preliminarmente chiarire che i rimedi per le situazioni di disfunzione degli organi elettivi delle Amministrazioni locali sono ancora quelli contemplati dal testo unico del 1915 e dal regolamento del 1911; si tratta di rimedi generalmente ritenuti sorpassati e che certamente verranno modificati con l'auspicata riforma della legge comunale e provinciale. Allo stato attuale, tuttavia, gli organi di controllo non possono non attenervisi.

Va altresì rilevato che nell'attuale situazione legislativa gli organi competenti ad intervenire sulle accennate disfunzioni — sia che riguardino gli organi collegiali che quelli individuali — sono i Prefetti (come è già stato rilevato dal collega Zucca), poichè ai sensi dell'articolo 2 del regolamento approvato con decreto del Presidente della Giunta 17 luglio 1959, numero 24, a questi ultimi spetta non soltanto il controllo sugli organi, ma anche quello sugli atti relativi agli organi. Soltanto di recente l'Assessorato degli enti locali — anche in vista dei mutamenti previsti dallo schema di Norme di attuazione di prossima ema-

nazione — ha rivendicato la competenza per la convocazione d'ufficio dei Consigli, nelle ipotesi di rifiuto a provvedervi da parte della Giunta e del Sindaco in presenza di un preciso obbligo di legge, e considerando quindi la convocazione medesima sotto il profilo del controllo sostitutivo in senso stretto.

A proposito dello schema di Norme di attuazione, giova qui ricordare che stiamo insistendo presso l'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri e presso il Ministro agli interni perchè la situazione venga sbloccata. Allo stato attuale delle cose, in seguito alle osservazioni e alle proposte concrete fatte in sede di esame in Consiglio regionale, il Ministero ha ritenuto di dover esaminare nuovamente tutta la materia. Si è avuto quindi un ulteriore rinvio della emanazione del decreto presidenziale che lascerebbe adito a presumere una revisione, non dico in conformità, ma tenuti presenti i pareri espressi in sede di Consiglio regionale.

Chiusa questa parentesi, si deve quindi rilevare che alla generale competenza del Prefetto nella materia si affianca, per questi casi particolari, anche quella degli organi di controllo. Questi ultimi, peraltro, partono nell'esercizio di tale competenza da un duplice ordine di considerazioni. In primo luogo, rilevano che le disfunzioni del genere di quelle segnalate dall'onorevole interpellante sono sempre o quasi sempre conseguenza di rapporti irrisolti sul piano politico. Sembra quindi giusto valutare volta per volta la tempestività dell'intervento tutorio e le sue possibili conseguenze, al fine di evitare che esso possa costituire pregiudizio per una soluzione positiva della crisi, che consenta alla Amministrazione di governarsi con i suoi organi ordinari. L'onorevole Zucca non può infatti ignorare che la normalizzazione della vita amministrativa degli Enti locali in crisi può, dall'organo tutorio, essere ottenuta, nella quasi totalità dei casi, solo attraverso l'estremo rimedio della gestione commissariale. Gli organi di controllo ritenengono che a quest'ultima debba pervenirsi esclusivamente nei casi in cui ogni altra soluzione appaia irrimediabilmente preclusa.

In secondo luogo gli organi di controllo ritengono che interventi di così penetrante rilievo politico, come quelli inerenti al funzionamento degli organi comunali, debbano essere adottati solo nei casi in cui gli eletti, o parte di essi, ne facciano richiesta diretta ed esplicita, proprio al fine di evitare che gli interventi stessi assumano quel significato di indebita intromissione, spesso rimproverata ai Prefetti, dell'ordinamento statale.

Pur avendo bene presenti tutte le situazioni di crisi registratesi in questi ultimi tempi, l'Assessorato e gli organi di controllo — nei limiti delle proprie ristrette competenze — si sono attenuti rigorosamente ai principi sopra accennati. In taluni casi — come per Iglesias, Olbia e la Maddalena — le crisi si sono risolte positivamente. (Per Olbia parlo della crisi edizione numero 1, perchè in questi giorni si è profilata l'edizione numero 2 che è nuova rispetto a quella già risolta precedentemente, e della quale non ho ancora ragguagli specifici). Per altre, ancora aperte, confidiamo che una positiva soluzione possa raggiungersi e venga così evitata la gestione commissariale, tenuto conto che — comunque — i singoli interventi sostitutivi debbono per questi casi essere necessariamente limitati ai fini di evitare la totale paralisi delle civiche amministrazioni.

Per quanto concerne l'interrogazione relativa al Comune di Quartu Sant'Elena, le considerazioni di carattere generale che questa richiama sono state già svolte nella risposta data all'interpellanza numero 63. Per quanto riguarda il caso particolare è noto agli onorevoli colleghi, che la crisi si è risolta recentemente con lo scioglimento del Consiglio da parte dei competenti organi statali e con la nomina di un Commissario prefettizio. Durante la lunga crisi che ha preceduto questo provvedimento, tanto il Comitato di controllo che la Prefettura hanno svolto una costante opera di pressione e di stimolo per pervenire ad una sollecita e definitiva chiarificazione della situazione; l'organo regionale ha altresì vigilato con scrupolo per contenere l'attività della Giunta nei limiti di competenza e della ordinaria amministrazione, consenten-

do deroghe soltanto nei casi di conclamata ed inconfutabile necessità ed urgenza.

Per quanto riguarda l'assunzione del personale, l'organo predetto ha consentito la sola riconferma dei dipendenti già in servizio, ed ha proceduto invece all'annullamento di tutte le nuove assunzioni. Si può altresì affermare che i provvedimenti negativi, riguardo alle assunzioni stesse, hanno avuto certamente efficacia almeno dal giorno della loro adozione; il personale assunto *ex novo* è stato infatti allontanato dal servizio. Il Comitato non ha potuto tuttavia, per evidenti ragioni umane, non consentire che per il breve lasso di tempo in cui le prestazioni di lavoro erano state effettuate, venisse corrisposta dal Comune stesso la dovuta mercede. In relazione ad un appunto fatto giustamente dal collega interpellante, soggiungo che vi sono delle responsabilità, e in seguito all'annullamento delle deliberazioni di assunzione di personale, se non il Consiglio di Prefettura, che è stato dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale, interverrà la Corte dei Conti. E' infatti pendente alla Camera un disegno di legge governativo che sostituisce al Consiglio di Prefettura la Corte dei Conti nei giudizi relativi alla responsabilità degli amministratori degli Enti locali. Se il Parlamento approverà questo provvedimento gli amministratori eventualmente responsabili saranno deferiti, anche su nostra segnalazione, al giudizio della Corte dei Conti. La situazione del Comune di Iglesias denunciata dall'onorevole Congiu nella sua interrogazione è anch'essa superata, perchè già si sa che cosa è avvenuto. Nella risposta alla interpellanza dell'onorevole Zucca ho avuto già occasione di rammentare, in via generale, che i rimedi per le situazioni di disfunzione degli organi elettivi delle Amministrazioni locali sono ancora quelli — generalmente considerati inadeguati — contemplati dal testo unico del 1915 e dal regolamento del 1911. Ad essi, necessariamente, gli organi di controllo debbono adeguarsi.

Ho anche chiarito che gli organi competenti ad intervenire per sanare le disfunzioni, tanto per gli organi collegiali che per quelli individuali, sono — allo stato attuale della

legislazione — i Prefetti, come previsto dall'articolo 2 del regolamento approvato con decreto del Presidente della Giunta 17 luglio 1959, numero 24. Spetta agli organi regionali, in concorso con quelli statali, la sola convocazione dei Consigli sotto il profilo della surrogazione delle Giunte e dei Sindaci che abbiano rifiutato od omesso la convocazione medesima, in presenza di un preciso obbligo di legge.

Sempre in sede di risposta alla interpellanza dell'onorevole Zucca, ho chiarito infine che interventi così penetranti sotto il profilo politico e giuridico sono stati, dagli organi di controllo, sempre subordinati, in via di principio, a richieste dirette ed esplicite provenienti dall'interno degli organi elettivi. Premesso questo, per quanto si riferisce al caso specifico di Iglesias, segnalato dall'onorevole Congiu, l'Assessorato era, ovviamente, a conoscenza della situazione di crisi apertasi in quel Comune a seguito delle dimissioni di alcuni Assessori. Peraltro, i consiglieri della minoranza si rivolsero inizialmente al Prefetto, sollecitando una convocazione d'ufficio del Consiglio comunale. Risulta anche che la risposta del Prefetto fu positiva, ma subordinata all'innoltramento da parte dei consiglieri medesimi di una formale domanda diretta. I consiglieri della minoranza preferirono, tuttavia, in un primo tempo, rinnovare la richiesta di convocazione al Sindaco, inviando, da quel momento, le relative istanze all'organo regionale di controllo, per semplice conoscenza.

Contrariamente a quanto risulta all'onorevole Congiu, l'organo regionale ha puntualmente sollecitato, di volta in volta, il Sindaco a far conoscere le proprie decisioni in merito; non essendo stato direttamente ed esplicitamente investito della questione non ha ritenuto, tuttavia, di dover operare un intervento d'ufficio, proprio per le considerazioni di principio che ho già chiarito in precedenza. Soltanto alla fine la minoranza ha presentato al Prefetto formale richiesta — pervenuta anche questa, per conoscenza, all'Assessorato — che non ha però avuto seguito, essendosi nel frattempo risolta la crisi nel Comune.

Per quanto si riferisce alla convocazione del

Consiglio comunale di Assemini, è noto anche agli onorevoli Raggio e Cardia, che ne hanno fatto oggetto della loro interrogazione, che il Comitato di controllo ha, a suo tempo, provveduto ad annullare la deliberazione della Giunta comunale di Assemini con la quale si stabiliva di rigettare una richiesta di convocazione del Consiglio, avanzata, nelle forme di legge, da un gruppo di componenti di quell'organo collegiale. In quella occasione il Comitato fissava un principio di ordine generale — che ho già in precedenza chiarito — per il quale il Comitato di controllo, nei limiti delle proprie competenze, dà corso alle convocazioni d'ufficio dei Consigli, soltanto quando gliene venga fatta espressa e diretta richiesta a termini di legge. Di tale determinazione venne allora data comunicazione anche al Sindaco di Assemini.

I consiglieri di minoranza hanno rivolto, successivamente, al Comitato la formale richiesta; nello stesso periodo è però intervenuta la pronuncia giurisdizionale di decadenza di tre consiglieri. La regolarizzazione della costituzione del Consiglio è così divenuta pregiudiziale rispetto alla discussione di qualunque argomento. La riunione per la surrogazione è stata convocata dai competenti organi comunali ed ha avuto luogo il 17 maggio scorso; in quella occasione si è però provveduto alla surrogazione di due soli dei consiglieri decaduti, mentre per il terzo si è ritenuto necessario un supplemento di istruttoria.

Terminata quest'ultima, il Consiglio ha proceduto alla convalida del terzo consigliere e successivamente alla nomina dei due Assessori. Attualmente l'attività del Consiglio si svolge con regolarità, tanto che, soggiungo, è noto l'episodio del monumento ai Caduti: il Sindaco o la Giunta hanno voluto deliberare una cosa ottima ed encomiabile, ed il Consiglio ha poi bocciato, in sede di ratifica, la delibera.

RAGGIO (P.C.I.). L'ha bocciata il Comitato di controllo.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali. No, il Comitato di controllo ha detto «salvo

ratifica del Consiglio»; il Consiglio è stato investito della cosa, e l'ha bocciata. E questo per chiarire che il Comitato di controllo fa il suo dovere, e non poteva fare diversamente. Quindi, e concludo, il Comune di Assemini sta funzionando, tanto che la maggioranza del Consiglio ha bocciato una delibera della Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur con la migliore buona volontà, io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore, perchè mi è parso che abbia voluto sfuggire al problema centrale che io ho posto nella mia interpellanza. Gli organi di controllo, siano essi la Regione o la Prefettura, non hanno il compito di intervenire nè sui motivi, nè sullo svolgimento delle crisi comunali, nè nei rapporti tra i partiti che queste crisi hanno originato.

Il problema che io ho posto è di assicurare agli Enti locali legalità, vita democratica, correttezza democratica. Quando una Giunta comunale si arroga il diritto di tenere nel cassetto per mesi e mesi dimissioni di Assessori comunali, di cui è informata la Prefettura ed è informato l'Assessorato degli enti locali — se non altro perchè queste notizie appaiono nella stampa —, io non chiedo che la Prefettura o la Regione interferiscano sui motivi che hanno originato queste dimissioni; io chiedo che si intervenga perchè quelle Giunte comunali convochino, nel più breve tempo possibile, il Consiglio comunale per discutere le dimissioni. Avviene invece che, preoccupate di non avere più la maggioranza, quelle Giunte comunali — e, guarda caso, si tratta sempre di Amministrazioni comunali di centro-sinistra — non convocano il Consiglio comunale nè per discutere le dimissioni, nè per discutere gli altri problemi, e bloccano così, in concreto, la vita dei Comuni; oppure, si arrogano il diritto arbitrario di gestire il Comune a nome del Consiglio comunale, utiliz-

zando, a questo scopo, i poteri sostitutivi della Giunta.

Il problema centrale della mia interpellanza è questo. Quando ad Iglesias per cinque mesi non è stato convocato il Consiglio per discutere delle dimissioni addirittura degli Assessori democristiani che compongono la maggioranza, ci troviamo di fronte ad un atto chiaramente illegale, arbitrario, di quella Giunta comunale. La Regione e la Prefettura non possono attendere che i partiti si mettano d'accordo; debbono intervenire perchè il Consiglio comunale venga convocato. Questo è il compito degli organi di controllo. Aggiungo che nel caso di Iglesias, di Gonnessa, di Assemini, di Domusnovas è circa un terzo dei consiglieri, e qualche volta più di un terzo, che chiede la convocazione del Consiglio comunale per discutere queste dimissioni, e i Consigli non vengono ugualmente convocati. Solo dopo mesi e mesi si ha l'intervento dell'Assessore o del Prefetto quando le crisi sono già risolte, e allora il Consiglio comunale viene convocato e le dimissioni sono discusse. L'onorevole Assessore agli enti locali non ha poi dato una risposta alla questione da me sollevata dalle Amministrazioni comunali prive di una maggioranza, che, cioè, non sono in grado di approvare gli atti fondamentali del Comune, come il bilancio comunale. Egli si limita a mandare i commissari a sostituire i Consigli comunali che non sono in grado di approvare il bilancio, ma, in regime democratico, anche se la legge non lo prevede espressamente, la bocciatura di un bilancio comunale significa atto di sfiducia nella Giunta comunale.

Il dovere democratico della Giunta è di dimettersi, e, se questo non fa, qualunque sia il colore dell'Amministrazione comunale, voi avete il dovere di prendere atto che quel Consiglio non è in grado di funzionare perchè non è in grado di approvare l'atto fondamentale della vita del Comune. E invece voi correte ai ripari perchè, normalmente, si tratta di Amministrazioni di centro-sinistra.

Appare fin troppo evidente che questo lasciar andare le cose non è suggerito da un rispetto democratico per le Amministrazioni comunali, ma dall'intento di favorire quei par-

titi che detengono quel tipo di maggioranza. Il tempo passa, le parti politiche si metteranno d'accordo, verranno ritirate le dimissioni e così via. Questo è avvenuto ad Iglesias: dopo sei mesi, finalmente, Democrazia Cristiana e Partito Socialista Unificato si sono messi d'accordo e allora, bontà loro, hanno convocato il Consiglio comunale ed hanno discusso delle dimissioni degli Assessori. Questo è avvenuto a Gonnese, a Domusnovas e in dieci, quindici altri Comuni, fra i più importanti della Sardegna. Si ha l'impressione che il controllo da parte della Regione non tenda ad assicurare la massima democrazia dei nostri Consigli e delle nostre Amministrazioni comunali, ma piuttosto ad interferire nel campo del merito; si tratta cioè del solito controllo attuato dallo Stato e dalle Prefetture. L'intervento del potere autonomistico dovrebbe invece garantire, al massimo, la vita democratica nelle nostre Amministrazioni comunali e, ancor prima di questa, il rispetto della volontà popolare.

Ecco perchè, ripeto, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto; anzi, in base a quello che avverrà in alcune Amministrazioni dove le crisi sono ancora aperte, mi riservo di trasformare in mozione l'interpellanza ora discussa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Ringrazio l'onorevole Serra che ha voluto darci copia della risposta relativa alla situazione della Giunta comunale di Iglesias sulla quale era stato interrogato. Debo però osservare, innanzitutto, sotto il profilo della esattezza delle informazioni, che la notizia secondo cui i consiglieri della minoranza del Consiglio comunale di Iglesias si rivolsero inizialmente al Prefetto, sollecitando una convocazione d'ufficio del Consiglio comunale, risulta inesatta.

Pregarei pertanto caldamente l'Assessore di accertare le origini di questa inesattezza, perchè anzi tutta l'azione fatta presso l'Amministrazione comunale di Iglesias dalla minoranza tendeva proprio ad escudere — e fino ad

un certo punto è stato appunto escluso — l'intervento dell'organo prefettizio. Questa sottolineatura, che mi sono permesso di fare, tende a configurare esattamente il modo in cui, a nostro parere, l'Assessorato debba intervenire in una situazione quale quella che si è verificata ad Iglesias. Non è una questione di carattere storico che stiamo esaminando, perchè la situazione in essere a circa otto chilometri da Iglesias, e precisamente quella relativa all'Amministrazione comunale di Gonnese, è assolutamente simile.

Il compito del Comitato di controllo sugli atti degli enti locali e dell'Assessore che lo presiede è di accertare che gli organi preposti all'adempimento di certi atti li adempiano. Nel momento in cui, a termini di legge, almeno un terzo dei consiglieri comunali chiedono la convocazione straordinaria del Consiglio, e la Giunta e il Sindaco, per la parte dispositiva, non adempiano a questo compito, il Comitato di controllo deve intervenire per determinare l'adempimento di legge. Tutto il resto, onorevole Serra, è superfluo, salvo che non intervenga, a questo punto, la considerazione sulla natura discrezionale dell'atto che dovrebbe compiere il Comitato di controllo e il Presidente del Comitato di controllo che è l'Assessore agli enti locali. Ma è su questo punto che noi contestiamo il diritto di utilizzare la discrezionalità da parte dell'Assessore; l'Assessore non deve valutare se è opportuno o meno che quell'adempimento venga eseguito, deve farlo eseguire. Questo è il punto, onorevole Serra. Attraverso una serie di tentativi che dovrebbero dare la sensazione di un grande interesse alla vita democratica delle Amministrazioni, in realtà lei compie un gravissimo sopruso ai danni delle minoranze. E lo compie sapendo di compierlo, recando cioè un attentato fondamentale al carattere democratico dei consessi amministrativi in Sardegna, il che significa che il suo modo di procedere — e parlo in termini personali, perchè lei è il Presidente del Comitato di controllo — offende i principi elementari su cui è fondata la Repubblica Italiana.

Io comprendo che lei abbia dei sentimenti nobilissimi nei confronti delle Amministrazioni

ni comunali, ma ciò non le dà affatto il diritto di attentare, con un suo preteso potere discrezionale, a nessuna regola fondamentale della democrazia italiana. Che poi i sentimenti che la ispirano, per quanto la riguarda, siano quelli del buon padre di famiglia che aspetta che le questioni dei Consigli comunali si appianino, magari con l'intervento autorevole di questo o di quell'altro esponente dei partiti interessati, questa è una cosa che non ci riguarda. Quello che lei deve fare, come Presidente del Comitato di controllo, è assicurare l'adempimento della legge.

Ricorderò a questo proposito, onorevole Serra, che quando qualcuno fra noi faceva parte della Amministrazione comunale di Iglesias e si verificò un episodio di dimissioni relative ad un Assessore supplente, proprio lei sollecitava, quale Assessore agli enti locali, con una decina di lettere intimidatrici — che io ancora conservo, a casa — che la sostituzione di un Assessore supplente avvenisse nei termini più brevi, pur tenendo conto che si trattava di un Assessore supplente, che fra l'altro non era presente ad Iglesias. Cioè, lei non esitava a dare un peso a questo fatto, quando si trattava di creare una difficoltà a partiti o a schieramenti politici diversi dal suo, mentre quando si tratta di mettere in difficoltà lo schieramento vicino a lei, vicino al Gruppo politico a cui appartiene, usa parzialmente del potere di cui dispone. In questo fatto tutti i motivi di carattere generale, che possono essere portati a sostegno dell'azione dell'Assessorato, sono palesemente dei motivi che offendono persino gli schieramenti che noi rappresentiamo, e dimostrano, ancora una volta, che, quando noi tendiamo — e speriamo domani di farlo in misura più ampia e su un altro terreno —, a limitare la discrezionalità dell'esecutivo, intendiamo dire una cosa precisa: che l'esecutivo usa del suo potere discrezionale a proprio arbitrio e contro la lotta politica fatta sul piano democratico e a sostegno di posizioni che, violino o non violino la legge, tornano a vantaggio del proprio partito.

Questa è la ragione per cui non solo mi dichiaro insoddisfatto, onorevole Assessore, ma credo che tutta questa serie di fatti, lesivi

della legge, lesivi della democrazia, lesivi dell'imparzialità del potere esecutivo, configurino a poco a poco un libro bianco del quale ella, onorevole Assessore, non credo dovrebbe sentirsi molto soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per dichiarare se è soddisfatto.

RAGGIO (P.C.I.). Nella sua risposta l'onorevole Assessore ha fatto delle dichiarazioni che non possono essere contestate, evidentemente. La prima riguarda la affermazione di principio, di ordine generale, secondo la quale il Comitato di controllo convoca d'ufficio i Consigli comunali quando gliene venga fatta richiesta a termini di legge; la seconda è che questa richiesta da parte dei consiglieri di minoranza di Assemini è stata fatta ed è una richiesta, evidentemente, formalmente a posto, dal momento che questo riconoscimento viene appunto da parte dello stesso onorevole Assessore. C'è però una terza affermazione che mi pare non corrisponda del tutto alla realtà: quella, cioè, relativa al funzionamento attuale del Consiglio comunale, affermazione secondo la quale cadrebbe la necessità dell'intervento del Comitato di controllo. In realtà, — e questo è il punto fondamentale — la richiesta dei consiglieri di minoranza di intervento del Comitato di controllo per convocare d'ufficio il Consiglio comunale di Assemini è stata avanzata regolarmente sulla base di una precisa motivazione, di un preciso ordine del giorno, che recava la richiesta di revoca del Sindaco per gravissimi motivi: l'attività del Sindaco ha dato luogo e dà luogo a persistenti violazioni di legge, specie in materia di appalti e di forniture. E se l'onorevole Assessore crede, io posso fargli avere la documentazione in ordine a questa denuncia; ma qualcosa l'Assessore ha già saputo quando, durante le riunioni della Commissione di bilancio, mi sono permesso di sottoporgli il caso gravissimo di una delibera della Giunta comunale di Assemini, con la quale si decide l'acquisto, a trattativa privata, di attrezzature per l'ufficio tecnico con i contributi della legge n. 19 da

ditte suggerite, proposte dall'Assessorato dei lavori pubblici della Regione Sarda.

E' una questione di estrema gravità sulla quale, nonostante il suo impegno, onorevole Assessore, io non ho avuto, ad oggi, alcuna risposta. Una delle tante questioni, una delle tante irregolarità per le quali si sono resi responsabili, e — mi consenta — complici, gli organismi che fanno parte della Giunta regionale, in questo caso l'Assessorato dei lavori pubblici, perchè non credo che rientri nelle sue competenze di dover segnalare, proporre alle Giunte comunali le ditte dalle quali devono essere acquistate le attrezzature per gli uffici tecnici. La seconda ragione sulla quale si fondava la richiesta di revoca è che il Consiglio comunale di Assemini è stato privato delle competenze di istituto, con un'altra serie di varie argomentazioni. La terza fondamentale ragione è che il Consiglio comunale, preoccupato di ristabilire un andamento dell'amministrazione conforme alle leggi vigenti, ha negato al Sindaco la fiducia col voto di due terzi dei consiglieri comunali. E per discutere e decidere sulla revoca del Sindaco, il quale aveva già avuto il voto di sfiducia di due terzi dei consiglieri, si chiedeva la convocazione del Consiglio comunale di Assemini. Questa convocazione, con questo ordine del giorno, per deliberare intorno a questo argomento, fino ad ora non c'è stata. E' certamente vero che il Consiglio si è riunito per la surroga dei tre consiglieri; aggiungo che si è riunito anche per la elezione di due Assessori. Si è quindi verificata ad Assemini una curiosa situazione, che l'onorevole Assessore certamente conosce: di una maggioranza in un Consiglio comunale diversa da quella precedente.

Questo non è, quindi, il caso di un Comune in cui non vi sia più la maggioranza, è il caso di un Comune che ha espresso una maggioranza diversa e l'ha espressa in ben due occasioni: la prima quando ha deliberato con la maggioranza dei due terzi la sfiducia al Sindaco; la seconda, quando ha eletto due Assessori nella Giunta, con i voti di gruppi politici diversi da quelli che avevano espresso il Sindaco e la Giunta precedente. Ecco dunque un Consiglio comunale che ha una maggioranza diversa da

quella precedente, diversa da quella sulla quale la Giunta si basava, ma che viene impedito ad esprimere questa maggioranza per la formazione della nuova Giunta, non vedendosi convocato per deliberare la revoca del Sindaco, che è la condizione prima attraverso la quale può realizzarsi una nuova Giunta, sulla base di questa nuova maggioranza.

E' qui la gravità politica, onorevole Assessore, dell'atteggiamento del Comitato di controllo. Non è che si consenta che un Consiglio comunale, che non ha una maggioranza, continui così a vivacchiare, a tirare avanti col commissario per i bilanci, e così via; qui si vuole impedire il corretto funzionamento democratico di un Consiglio comunale, si vuole impedire che una maggioranza già formatasi in questo Consiglio si esprima e si manifesti nella formazione di una nuova Giunta. Situazione, quindi, stranissima, questa che si è creata: una Giunta che è formata in parte dalla vecchia maggioranza e in parte dalla nuova, perchè comprende oggi anche due Assessori comunisti; un Sindaco che non vuole andar via; una maggioranza in Consiglio, che non riesce, a causa di responsabilità precise del Comitato di controllo e dell'Assessorato agli enti locali, a dar vita ad una nuova Giunta. A questa situazione bisogna porre rimedio. Ella, onorevole Assessore, ha, nella sua risposta, riconosciuto che non vi sono difficoltà di ordine tecnico, pratico e di competenze a che il Comitato di controllo convochi d'ufficio il Consiglio comunale di Assemini. Noi chiediamo formalmente, sulla base di queste sue affermazioni e dell'altra secondo la quale la richiesta dei consiglieri di minoranza di Assemini è formalmente regolare, un immediato intervento del Comitato di controllo perchè sia convocato il Consiglio comunale di Assemini sulla base di questo preciso ordine del giorno: revoca del Sindaco.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Congiu - Sotgiu - Ghirra - Raggio - Manca agli Assessori al lavoro e pubblica istruzione e all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

PEDRONI, Segretario ff.:

«per sapere quali motivi abbiano finora impedito la concreta erogazione delle provvidenze decise l'11 giugno u.s. dal Governo italiano e dall'Alta Autorità della CECA a favore degli ex dipendenti della Ferromin in Sardegna (miniere di S. Leone e della Nurra) e per conoscere quali interventi intendano fare per superare ogni difficoltà e darvi attuazione». (50)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata un'interrogazione Manca all'Assessore all'industria che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

PEDRONI, *Segretario ff.*:

«per sapere se sia in grado di fornire precise notizie in ordine alla liquidazione del premio CECA agli ex minatori della miniera di Canaglia della Ferromin.

Devesi ricordare che nella tarda primavera del corrente anno la pratica sembrò essere avviata alla sua conclusione. Oggi, a distanza di circa 6 mesi da allora, nessuna concreta notizia si è più avuta, senza che alcuno conosca i motivi di tale ritardo». (96)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

TOCCO (P.S.U.), *Assessore all'industria e commercio*. Il ritardo nella erogazione delle provvidenze agli ex dipendenti della Ferromin deve ricercarsi in due diversi ordini di motivi. Il primo, che è di natura essenzialmente legislativa e amministrativa, anche a seguito dei continui interventi dello Assessorato, può ora considerarsi superato: riguarda il decreto di ammissione del personale licenziato dalle miniere della Ferromin, in Sardegna e altrove, e di altre società, ai benefici dell'articolo 55 del trattato della CECA. Il decreto, firmato dal Presidente della Repubblica il 23 luglio 1965, è stato registrato alla Corte dei Conti solamente il 13 novembre e pubblicato sul numero 292 della Gazzetta Ufficiale del 23 novembre dello scorso anno. Il secondo motivo, per il quale sono ancora pressanti e continui gli interventi dell'Assessorato, riguarda l'aspetto finanziario. La spesa di 530 milioni di

lire gravante sul Governo italiano, nel decreto sopracitato è stata posta a carico dello stato di previsione del Ministero del lavoro ma, dalla data del 10 dicembre, la competente direzione generale — Comitato provvidenze CECA — a seguito di sollecitazioni dell'Assessorato dell'industria, comunicava che ancora erano in corso i provvedimenti del Ministero del tesoro per la effettiva copertura. Nel frattempo, per altro, gli Uffici del lavoro predisponavano tutti gli adempimenti di propria spettanza. Alla data odierna, e in base alle notizie in nostro possesso, le liquidazioni risultano tutte pagate. Se agli interroganti risultassero però nuovi elementi, sarà cura dell'Assessorato recepirli per perseguirne la più sollecita definizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per dichiarare se è soddisfatto.

MANCA (P.C.I.). A parte ogni considerazione sull'iter piuttosto lungo percorso dalla pratica relativa alla liquidazione dell'indennità CECA per cui non possiamo dichiararci soddisfatti, ci sorprende non poco la assoluta mancanza di informazioni dell'Assessore all'industria in ordine alla avvenuta liquidazione di questa indennità. Nessun lavoratore è stato liquidato, nè della Ferromin di Canaglia nè altrettanto, credo, della Ferromin di San Leone. E' vero il contrario, nel merito di alcune informazioni che ci ha fornito l'Assessore; ad esempio, che gli Uffici del lavoro abbiano ultimato l'istruttoria non è esatto, in quanto gli stessi Uffici si sono lamentati, anche di recente, che non sono in grado di completare le istruttorie per insufficienza di personale. Quindi, non solo non sono stati liquidati gli aventi diritto, ma non sono state completate neanche le istruttorie. Le informazioni che lei ci ha fornito, onorevole Assessore, sono assolutamente inesatte, e ciò ci sorprende. Possiamo per altro concederle l'attenuante della buona fede, nel senso cioè che le abbiano fornito notizie inesatte, per cui la responsabilità non sarebbe direttamente sua, quale Assessore all'industria; resta però assai grave che pubblicamente si possa affermare che questi operai abbia-

no fruito delle indennità loro spettanti quando nessuno, alla data di oggi, ha preso una lira.

A mio modo di vedere, l'Assessore dovrebbe intervenire per richiamare coloro che hanno fornito queste notizie inesatte, e per ottenere quelle rispondenti alla effettiva realtà. Cogliamo l'occasione per dichiararci completamente insoddisfatti, ma nello stesso tempo per sollecitare il pagamento di queste liquidazioni affinché i lavoratori interessati possano fruire di quei vantaggi a suo tempo stabiliti dagli accordi effettuati in sede regionale, accordi che hanno il loro aggancio con il trattato della CEECA e per i quali si ha l'impressione che la Regione si sia notevolmente disinteressata, nel corso di questi ultimi mesi. Per quanto riguarda le altre questioni relative all'*iter* ed alle difficoltà che si sono incontrate per il perfe-

zionamento della pratica sono cose, queste, che noi già conoscevamo. La verità è che siamo al punto terminale e che non si riesce a sbloccare la situazione. Gli ex minatori di Canaglia licenziati attendono intanto da mesi che vengano loro liquidate queste competenze.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966